

# **Im-maturità: dalla liquidazione alla maturità dell'individuo nel pensiero di Th. W. Adorno -**

## **Im-maturity: from the liquidation to the maturity of the individual in Theodor W. Adorno's thought**

di Valeria Ferraretto (Università di Pisa)

Abstract: In Adorno's and Horkheimer's interpretation of the *Aufklärung*, reason becomes irrational and individuals find there their liquidation. The example is Odysseus, the prototype bourgeois individual, who managed to go back home only sacrificing himself and his instincts, his world and his men. At the same way, the modern individual has to sacrifice its freedom, in order to become mature. Its maturity is its integration under late capitalism. However, near to a negative meaning of maturity as sacrifice, total integration and liquidation of the individual, Adorno seems to conceive another sense of it. Only becoming aware of it, it can improve its qualities and re-built a new anthropology, psychology and sociology. The new human type needs also a new social order, a social order of im-maturity as well as a social order of an Enlightenment not enlightened.

Keywords: Enlightenment, Reason, Irrational, Maturity, *Aufklärung*.

1. Premessa; 2. La figura di Odisseo: maturità come sacrificio; 3. L'individuo moderno: maturità come integrazione; 4. Una maturità dell'altrimenti; 5. Conclusione: verso l'im-maturità

### 1. *Premessa*

Adorno decreta, nella sua filosofia, la fine dell'individuo moderno. Paradossalmente, è proprio nella società tardo-capitalista – cioè in quella società istituzionalmente e storicamente matura, dove l'individuo avrebbe dovuto svilupparsi nel pieno delle proprie forze – che trova la sua dissoluzione e la sua liquidazione. Così nel momento massimo del suo sviluppo, ovvero proprio quando esce dallo stato di minorità kantiana e approda alla sua maturità, l'individuo trova anche la sua morte. La sua vera maturità si dimostra sinonimo di integrazione e assoggettamento. Diventa maturo nella sua crisi. Lungi dal «togliere agli uomini la paura e di renderli padroni»<sup>1</sup>, l'illuminismo li ha incatenati ad un destino di sacrificio e di morte.

<sup>1</sup> M. Horkheimer, Th. W. Adorno, *Dialektik der Aufklärung*, in *Gesammelte Schriften* 3, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1981, p. 19; ed. it. *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino 2010, p. 11.

Figura emblematica di tale situazione è Odisseo, colui che – per salvarsi e diventare “maturo” – deve sacrificare se stesso e gli altri. Si inizierà, infatti, ad indagare il tema della maturità adorniana a partire dal mito omerico, presente in *Dialettica dell'illuminismo*, dedicando particolare attenzione alla stesura originale del capitolo *Odyseus oder Mythos und Aufklärung*<sup>2</sup>, non dato alle stampe, dove Adorno individua il prototipo dell'individuo moderno nell'astuto Odisseo e nella sua *ratio* strumentale.

Poi ci si accosterà alla situazione dell'individuo contemporaneo ad Adorno, a colui che, uscito dallo stato di minorità nell'epoca illuministica, si trova liquidato fisicamente, oltre che concettualmente. Quindi sarà di fondamentale importanza la lettura sia di alcuni aforismi tratti da *Minima moralia*<sup>3</sup>, sia del saggio *Individuum und Gesellschaft*<sup>4</sup>, le cui ultime annotazioni avrebbero dovuto far parte di *Dialettica negativa*, in cui Adorno descrive e analizza il processo della liquidazione dell'individuo nel mondo moderno.

Quest'ultimo testo ci sarà utile anche nell'indagare il significato di maturità oggi, seguendo l'aforisma 83 dei *Minima moralia*, in cui Adorno sancisce che «la questione dell'individualità [...] deve essere impostata *ex novo*» proprio «nell'epoca della sua liquidazione»<sup>5</sup>. Maturità, quindi, non significa solo liquidazione e sacrificio, ma sembra aprire una nuova prospettiva. L'individuo liquidato è il vero individuo maturo, *chance* per se stesso e per gli altri. Dialetticamente, si cercherà di mostrare i due lati che sembrano prospettarsi nella nozione di “maturità” per Adorno, analizzando una maturità della liquidazione, detto altrimenti una maturità dell'im maturità: un'im-maturità.

## 2. La figura di Odisseo: maturità come sacrificio

Considerato il prototipo dell'individuo borghese, autonomo, consapevole e maturo, Odisseo riesce a tornare alla sua amata Itaca solo sacrificando e dominando la natura esterna, gli altri e addirittura se stesso.

La sua maturità si esplica nell'uso della sua astuzia, del suo ingegno e dei suoi inganni, tuttavia – nello stesso tempo – si capovolge in sacrificio, cadendo nel paradosso di dover sacrificare non solo l'ambiente circostante, ma anche se stesso per potersi salvare.

<sup>2</sup> Th. W. Adorno, *Geschichtsphilosophischer Exkurs zur Odyssee. Frühe Fassung von Odyseus oder Mythos und Aufklärung*, in *Frankfurter Adorno Blätter V*, Edition Text+Kritik, München 1998, pp. 37-88; ed. it. *Interpretazione dell'Odisea*, Manifestolibri, Roma 2000, pp. 31-106.

<sup>3</sup> Th. W. Adorno, *Minima moralia. Reflexionen aus dem beschädigten Leben*, in *Gesammelte Schriften 4*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 1980; ed. it. *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa*, Einaudi, Torino 1994.

<sup>4</sup> Th. W. Adorno, *Individuum und Gesellschaft. Entwürfe und Skizze*, in *Frankfurter Adorno Blätter VIII*, Edition Text+Kritik, München 2003, pp. 60-94; ed. it., *Individuo e società. Abbozzi e schizzi*, in Th. W. Adorno, *La crisi dell'individuo*, Diabasis, Reggio Emilia 2010, pp. 55-99.

<sup>5</sup> Th. W. Adorno, *Minima moralia*, cit., p. 147; ed. it. *Minima moralia*, cit., p. 150.

## Im-maturità: dalla liquidazione alla maturità dell'individuo nel pensiero di Th. W. Adorno

Odisseo è un sacrificio: il Sé che si domina continuamente e perde così la vita che salva e ricorda solo come peripezia<sup>6</sup>.

Egli inizialmente riconosce e si adegua alle forze mitiche che ostacolano il suo ritorno a casa, ma poi, riuscendo a trovare una breccia al loro interno, toglie loro potere e le distrugge.

Dominio della natura mediante questo adattamento è lo schema dell'astuzia di Odisseo [...] lo spirito separato, strumentale, aderendo docilmente alla natura, dà ad essa quello che le appartiene e così facendo la inganna<sup>7</sup>.

Tuttavia, se astuzia e ingegno salvano la vita ad Odisseo, implicano anche necessariamente come contropartita un triplice dominio sacrificale.

Gli uomini si emancipano dal mito solo in quanto si estraniavano da sé, dalla natura e dagli altri uomini<sup>8</sup>.

Innanzitutto il primo sacrificio è di se stesso, dei propri istinti, come è evidente nell'episodio dei Lotofagi<sup>9</sup> e di Circe<sup>10</sup>, e della propria identità, fino addirittura a negarsi nell'episodio di Polifemo<sup>11</sup>. Come se, per poter diventar maturo, l'uomo debba negare la natura e gli impulsi che gli sono propri. Si deve auto-distruggere per potersi auto-conservare.

Il secondo sacrificio, presente già da Polifemo, è quello della natura esterna e, terzo sacrificio, degli altri uomini, i suoi compagni, come succede nell'episodio delle Sirene, dove Odisseo

<sup>6</sup> Th. W. Adorno, *Geschichtsphilosophischer Exkurs zur Odyssee*, cit., p. 56; ed. it. *Interpretazione dell'Odissea*, cit., pp. 58-59. Presente anche in M. Horkheimer, Th. W. Adorno, *Dialektik der Aufklärung*, cit., p. 74; trad. it., *Dialettica dell'illuminismo*, cit., pp. 62-63.

<sup>7</sup> Th. W. Adorno, *Geschichtsphilosophischer Exkurs zur Odyssee*, cit., pp. 58-59; trad. it. *Interpretazione dell'Odissea*, cit., pp. 64-65. Presente anche in M. Horkheimer, Th. W. Adorno, *Dialektik der Aufklärung*, cit., p. 76; ed. it., *Dialettica dell'illuminismo*, cit., pp. 64-65.

<sup>8</sup> S. Petrucciani, *Ragione e dominio. L'autocritica della razionalità occidentale in Adorno e Horkheimer*, Salerno, Roma 1984, p. 260.

<sup>9</sup> Quella dei Lotofagi è la tentazione di un ritorno ad una completa fusione con la natura, ad una vita in cui l'uomo non possiede alcuna capacità tecnica, ma si limita a godere di ciò che viene a lui offerto spontaneamente dalla natura. L'individuo qui non rischia la morte fisica, ma la dissoluzione della sua stessa individualità. Mangiando il loto si torna infatti ad una fase pre-sociale della vita.

<sup>10</sup> Anche da Circe a rischio non è la vita fisica, quanto la vita come soggettività autonoma. La magia di Circe, infatti, trasformando gli uomini in animali, li induce ad abbandonarsi all'istinto e quindi ad una sorta di nuova fusione con la natura in cui l'individuo cessa di essere tale e si ritrova ad essere sottomesso a forze a lui superiori.

<sup>11</sup> In Polifemo il sacrificio è sia della natura estera – Polifemo infatti personifica la natura vera, feconda, idealizzata dell'età dell'oro in cui la terra dà spontaneamente i suoi frutti, senza che si conosca la fatica del lavoro; è il gigante buono, che si rivolge amorevolmente al montone che non esce dalla grotta per primo, come d'abitudine; ma è anche la natura selvaggia e barbara dello straniero e dell'empio, che non si cura degli dèi, mangia carne umana cruda, beve vino puro fino a ubriacarsi – sia del proprio io – Odisseo deve infatti negare letteralmente la propria identità.

tappa le loro orecchie [dei compagni] con la cera, e ordina loro di remare a tutta forza [...] È ciò a cui la società ha provveduto da sempre. Freschi e concentrati, i lavoratori devono guardare in avanti, e lasciar stare tutto ciò che è a lato. L'impulso che li indurrebbe a deviare va sublimato – con rabbiosa amarezza – in ulteriore sforzo. Essi diventano pratici. [...] Odisseo, il signore terriero, che fa lavorare gli altri per sé<sup>12</sup>.

Solo a costo di questa triplice *Herrschaft*, l'uomo può costituirsi come soggetto autonomo. La ragione mostra così un volto bifronte. Da un lato, libera il genere umano dai vincoli della natura, dall'altro, impone il dominio della propria natura interna ed esterna.

L'emancipazione che l'illuminismo prometteva ha fatto bancarotta e dall'acceca-mento mitico si è passati a una sorta di accecamento da troppa luce<sup>13</sup>.

Maturità sembra dunque proprio non riuscire a scorgere più quello che si ha di fronte per un eccesso di illuminazione. Nella misura in cui il soggetto vuole conservare se stesso, distinguendosi da una natura reificata, trasforma la sua stessa esistenza in mezzo per assoggettare la totalità del mondo. E il dominio della natura esterna si rovescia nel dominio su se stessi e sugli altri: dominare la natura significa non solo sacrificare quella, ma anche sacrificare se stessi.

La riflessione nella quale egli si determina come libero, in quanto sopravvissuto alla necessità naturale, è quella sulla sua propria illibertà, che infrange la sua resistenza<sup>14</sup>.

E addirittura quando la ragione – che aveva strappato la coscienza dal mondo – cerca di rimediare mediante una logica del sacrificio, nel tentativo di restaurare simbolicamente la dipendenza dell'uomo dal tutto della natura, riconoscendo la nullità della coscienza nei confronti della totalità, quello stesso sacrificio si trasforma in un vero e proprio «atto di violenza subito insieme dagli uomini e dalla natura»:

La costituzione del Sé recide proprio quel nesso fluttuante con la natura che il sacrificio del Sé pretende di restaurare<sup>15</sup>.

E così l'eroe si sacrifica continuamente per non essere sacrificato alle forze mitiche che incontra lungo il suo cammino, rinunciando non solo alle sue pulsioni istintuali, ma anche i suoi sogni e ai suoi desideri, e, quindi, in ultima analisi,

<sup>12</sup> Th. W. Adorno, *Geschichtsphilosophischer Exkurs zur Odyssee*, cit., p. 50; trad. it. *Interpretazione dell'Odissea*, cit., p. 41.

<sup>13</sup> R. Genovese, *Soggetto e mito. Per una rilettura della Dialettica dell'Illuminismo*, in «Aut Aut», 243-244, 1991, pp. 43-55, qui p. 49.

<sup>14</sup> Th. W. Adorno, *Geschichtsphilosophischer Exkurs zur Odyssee*, cit., p. 62; trad. it., *Interpretazione dell'Odissea*, cit., p. 67.

<sup>15</sup> Ivi, p. 52; ed. it. p. 52. Presente anche in M. Horkheimer, Th. W. Adorno, *Dialektik der Aufklärung*, cit., p. 69; ed. it., *Dialettica dell'illuminismo*, cit., p. 59.

abbandona la propria vita<sup>16</sup>. Egli diventa una cosa per se stesso, anticipa la sua morte proprio per mantenersi ancora vivo. L'illuminismo invece di rischiarare, si rivela ancora mitico: «l'autoaffermazione si paga con l'autosacrificio, il dominio sulla natura col dominio sugli uomini, l'emancipazione dalla natura con la costituzione della stessa società in seconda natura»<sup>17</sup>.

Tuttavia le disposizioni razionali di Odisseo, che comportano questo sacrificio, sono per lui una necessità per la sopravvivenza: deve costantemente superare se stesso, al fine di aggirare le giurisdizioni mitiche che minacciano il suo ritorno a casa. Infatti, Odisseo acquisisce la piena misura della propria facoltà razionale solo di fronte alla minaccia che i miti gli pongono: aguzza il suo ingegno e diventa razionale solo di fronte al pericolo e alla morte.

Il sacrificio risulta fondamentale per la formazione della soggettività moderna e il viaggio omerico attraverso il Mediterraneo è l'allegoria della storia della civiltà, che ne anticipa le contraddizioni e i paradossi. Il volto impassibile di Odisseo rappresenta per Adorno la faccia di pietra della civiltà, che esprime la violenza che l'uomo civilizzato perpetra su se stesso e sugli altri suoi simili, al fine di divenire padrone del mondo.

La storia della civiltà è la storia di questa trasmigrazione del sacrificio negli uomini. In altre parole: la storia della rinuncia<sup>18</sup>.

La civiltà non è solo una storia di autoconservazione e di emancipazione dalla paura mitica della natura, ma anche una storia di rinuncia pulsionale, forma moderna del sacrificio. Il sacrificio diventa così astratto, non più legato al mondo, ma razionale ed efficace, pervasivo e totalizzante.

Odisseo, come gli eroi di tutti i romanzi successivi degni di questo nome, fa getto di sé per ritrovarsi: l'estraneazione dalla natura, che egli compie, si realizza nell'abbandono alla natura, con cui egli si misura ad ogni nuovo episodio<sup>19</sup>.

Odisseo, così come l'individuo borghese, diventa ciò che è, e, diventandolo,

<sup>16</sup> «Proprio egli non può mai avere il tutto, deve sempre saper aspettare, aver pazienza, rinunciare; non deve cibarsi di loto o dei buoi del sacro Iperione, e, pilotando attraverso lo stretto, deve scontare la perdita dei compagni che Scilla gli strappa dalla nave. Egli sguscia e sgattaiola, è questo il suo modo di sopravvivere, e ogni fama accordatagli da se stesso e dagli altri non fa che ribadire che la dignità di eroe si acquista solo con l'umiliazione dell'impulso alla felicità intera, universale, indivisa» (Th. W. Adorno, *Geschichtsphilosophischer Exkurs zur Odyssee*, cit., p. 58; ed. it. *Interpretazione dell'Odisea*, cit., pp. 61-62. Presente anche in M. Horkheimer, Th. W. Adorno, *Dialektik der Aufklärung*, cit., p. 76; trad. it., *Dialettica dell'illuminismo*, cit., p. 65).

<sup>17</sup> S. Petrucciani, Introduzione a Th. W. Adorno, *Interpretazione dell'Odisea*, cit., p. 22.

<sup>18</sup> Th. W. Adorno, *Geschichtsphilosophischer Exkurs zur Odyssee*, cit., p. 55; ed. it. *Interpretazione dell'Odisea*, cit., p. 58. Presente anche in M. Horkheimer, Th. W. Adorno, *Dialektik der Aufklärung*, cit., p. 73; trad. it., *Dialettica dell'illuminismo*, cit., p. 62.

<sup>19</sup> Th. W. Adorno, *Geschichtsphilosophischer Exkurs zur Odyssee*, cit., pp. 47-48; ed. it. *Interpretazione dell'Odisea*, cit., pp. 45-46. Presente anche in M. Horkheimer, Th. W. Adorno, *Dialektik der Aufklärung*, cit., p. 66; trad. it., *Dialettica dell'illuminismo*, cit., pp. 55-56.

trova la sua distruzione. Nel momento in cui il soggetto prende coscienza di sé e afferma la propria individualità e autonomia razionale, trova la sua alienazione.

La catastrofe della modernità risiede nella dimenticanza del proprio sé nel processo di civilizzazione e nella perdita della memoria di essere parte della natura, separata ma ancora fondamentale dipendente da essa. Così la tragica ironia della storia consiste nel fatto che, per quanto per gli uomini sia difficile cercare di superare i loro istinti e diventare più civili per mezzo di auto-disciplina e abnegazione, ricadono ripetutamente nella barbarie, continuando a combattere contro la natura e il mito, senza riuscirne a riconoscerne il nesso inestricabile che li lega alla ragione.

*Mythos* e *logos* si compenetrano, ragione e natura sono inscindibili. L'uomo è anche – oltre a ragione – natura. Negando questo suo lato, l'essere umano sacrifica la propria dimensione irrazionale ed istintuale che viene proiettata fuori di sé e identificata in mostruose creature da sconfiggere. Scisso dalla natura, diviene uno strumento sottomesso agli altri e alle sue stesse produzioni.

La rinuncia e il sacrificio alla vita naturale ha portato l'uomo alla sua maturità, ma la natura permane, non sarà mai possibile eliminarla. La maturità di Odisseo sembra fermarsi solo al primo punto, ma sembra non aver ancora preso consapevolezza dell'irriducibilità della propria naturalità.

Adorno vede come unica possibile correzione della dimenticanza dell'uomo moderno di essere parte della natura un atto auto-riflessivo di rammemorazione della natura. Non è l'alienazione dell'uomo dalla natura di per sé, ma piuttosto il «momento in cui l'uomo si recide la coscienza di se stesso come natura»<sup>20</sup>, che è il punto critico della civiltà moderna, secondo Adorno. Tuttavia, ciò non significa cancellare la civiltà, poiché il ricordo della natura può avvenire solo all'interno del processo della civiltà stessa, attraverso un soprappiù di illuminismo, così come Odisseo può salvarsi solo sacrificandosi.

Adorno, da un lato, lo condanna per essere il rappresentante di una civiltà repressiva, altrettanto ostile alla sua propria vita che a quella degli altri. Tuttavia, dall'altro, trasforma immediatamente la sua condanna in scuse inaspettate per l'eroe. Quest'ultimo infatti si sacrifica per uno scopo più grande: la realizzazione di uno Stato veramente civile di esistenza, uno in cui il sacrificio sarebbe stato abolito una volta per tutte. Per Adorno, Odisseo non è soltanto un eroe sacrificale, ma anche un «sacrificio per l'assenza del sacrificio»<sup>21</sup>. La catastrofe reale del mondo moderno è l'introversione del sacrificio. Tuttavia, questa catastrofe può essere affrontata solo nel presente stato di civiltà. La realizzazione utopica di una condizione di esistenza priva di sacrificio richiede un ulteriore sacrificio: «Tutti

<sup>20</sup> Th. W. Adorno, *Geschichtsphilosophischer Exkurs zur Odyssee*, cit., p. 55; trad. it. *Interpretazione dell'Odissea*, cit., p. 57. Presente anche in M. Horkheimer, Th. W. Adorno, *Dialektik der Aufklärung*, cit., p. 73; trad. it., *Dialettica dell'illuminismo*, cit., p. 62.

<sup>21</sup> Th. W. Adorno, *Geschichtsphilosophischer Exkurs zur Odyssee*, cit., p. 56; ed. it. *Interpretazione dell'Odissea*, cit., p. 59. Presente anche in M. Horkheimer, Th. W. Adorno, *Dialektik der Aufklärung*, cit., p. 74; trad. it., *Dialettica dell'illuminismo*, cit., p. 63, dove il termine «assenza» viene sostituito con quello di «abolizione».

questi sacrifici sono necessari perché i sacrifici possano divenire superflui»<sup>22</sup>. Il sacrificio di sé è sia la modalità della formazione del soggetto moderno sia, allo stesso tempo, condizione per la soppressione del sacrificio nella modernità.

La razionalità moderna è ancora strumentale e mitica, anche la civiltà più avanzata è mito e seconda natura, tuttavia con e in essa è possibile un salto di consapevolezza critica, può aprirsi ai suoi limiti.

Soltanto la ragione, il principio – voltosi nel soggetto – del dominio sociale, potrebbe essere capace di annullare quest'ultimo [...] Il concetto di progresso è dialettico, nel senso rigorosamente non metaforico del termine, in ciò: che il suo organo, la ragione, è unità; che nella ragione non sono giustapposti uno strato che domina sulla natura ed uno che si concilia con essa, bensì entrambi ne condividono le determinazioni. Il momento unitario si capovolge nel suo contrario, soltanto perché letteralmente si riflette, perché la ragione si applica alla ragione e nella sua auto-limitazione si emancipa dal demone dell'identità<sup>23</sup>.

### 3. *L'individuo moderno: maturità come integrazione*

Cosa ne è di Odisseo nel mondo moderno? Come si evolve la maturità come sacrificio di Odisseo nella società tardo-capitalista? Che significa essere maturi oggi?

Adorno vede nell'età a lui presente, quella dell'immediato dopoguerra, il momento storico in cui il concetto di individuo «raggiunge i suoi limiti storici»<sup>24</sup>: l'uomo si trova in una situazione di disorientamento e i valori dell'individualità vengono via via cancellati. L'individuo raggiunge la sua maturità e, con essa, la sua dissoluzione.

L'individuo sembra ormai condannato a potersi mantenere in vita soltanto a patto di abdicare alla sua individualità, di cancellare i confini dell'ambiente, di rinunciare a parte consistente della propria autonomia e indipendenza<sup>25</sup>.

L'individuo si trova impotente sia esternamente sia internamente. La liquidazione dell'individuo è, quindi, espressione della decadenza del mondo esterno e, allo stesso tempo, il mondo amministrato lungi dal voler preservare l'individuo, ne accelera la sua morte.

<sup>22</sup> Th. W. Adorno, *Geschichtsphilosophischer Exkurs zur Odyssee*, cit., p. 56; trad.. it. *Interpretazione dell'Odissea*, cit., p. 58.

<sup>23</sup> Th. W. Adorno, *Fortschritt*, in *Stichworte. Kritische Modelle 2*, in *Gesammelte Schriften* 10.2, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1977, pp. 617-638, qui pp. 627-628; trad.. it., *Progresso*, in *Parole chiave. Modelli critici*, SugarCo, Milano 1974, pp. 35-64, qui p. 50.

<sup>24</sup> Th. W. Adorno, *Individuum und Organisation*, in *Gesammelte Schriften* 8, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1972, pp. 440-456, qui p. 450; trad.. it., *Individuo e organizzazione*, in «La società degli individui», III, 9, 2000, pp. 125-139, qui p. 135.

<sup>25</sup> Th. W. Adorno, *Individuum und Gesellschaft*, cit., p. 62; trad.. it., *Individuo e società*, cit., p. 57.

Le qualità, che il singolo aveva conquistato proprio entrando nell'epoca moderna – quali l'autonomia, l'identità e il carattere – diventano superflue e vengono superate da nuovi elementi che le svuotano di significato. Gli individui, così, da autonomi diventano «esecutori involontari delle leggi del mondo», tanto che quella presunta loro autonomia già alla sua nascita era potenzialmente negata, «in quanto era legata al funzionamento del sistema economico»<sup>26</sup>, con la sussunzione dell'individuo sotto la produzione.

Oggigiorno la maturità si riduce ad un «marchio della falsa emancipazione»<sup>27</sup>. La vita viene abbassata a manifestazione della produzione, «quella che un tempo i filosofi chiamavano vita, si è ridotta alla sfera del privato, e poi del puro e semplice consumo»<sup>28</sup>. Il soggetto viene ridotto a ideologia e la società di scambio si trasforma in società di dominio: «socialmente, l'assolutizzazione dell'individuo segna il trapasso dall'universale mediazione del rapporto sociale [...] al dominio immediato, di cui si impadroniscono i più forti»<sup>29</sup>. Il soggetto regredisce allo stato di meri oggetti sociali. Gli uomini sono ridotti esclusivamente al ruolo di ingranaggi e la conseguenza più tragica e tremenda è stato il secondo conflitto mondiale.

Il «nuovo tipo umano» che viene a configurarsi viene nominato da Adorno con il termine di «radio-generation» (*Radio-Generation*), ovvero:

È il tipo dell'uomo la cui essenza è definita dall'incapacità di compiere esperienze personali, un uomo che si lascia imbandire le esperienze dall'apparato sociale, fattosi strapotente e impenetrabile, e che proprio per questo non riesce a spingersi fino allo stadio della formazione dell'io, fino alla «persona»<sup>30</sup>.

È un individuo che si adegua passivamente alla realtà e proprio perché senza un *ego* si integra senza alcun conflitto.

Si formano individui che non sanno più provare emozioni né felicità, tanto che quest'ultima si riduce ad essere un «adeguarsi, poter fare quello che fanno tutti, fare ancora una volta quello che fanno tutti»<sup>31</sup>; né dolore, «“induriti” (*abgehärtet*) in senso fisico e psicologico» e «freddi». Anestetizzati completamente, «come il paziente che si risveglia dall'anestesia, senza più sapere nulla delle sofferenze

<sup>26</sup> H.-H. Kappner, *Adornos Reflexion über den Zerfall des bürgerlichen Individuums*, in H. L. Arnold (ed), *Th. W. Adorno, Sonderband*, Text+Kritik GmbH, München 1977, pp. 44 -63, qui pp. 45-46.

<sup>27</sup> Th. W. Adorno, *Kulturkritik und Gesellschaft*, in *Prismen. Kulturkritik und Gesellschaft*, in *Gesammelte Schriften* 10.1, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1977, pp. 11-30, qui p. 14; trad. it., *Critica della cultura e società*, in *Prismi. Saggi sulla critica della cultura*, Einaudi, Torino 1972, pp. 3-23, qui p. 6.

<sup>28</sup> Th. W. Adorno, *Minima moralia*, cit., p. 13; trad. it., *Minima moralia*, cit., p. 3.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 171; trad. it. p. 177.

<sup>30</sup> Th. W. Adorno, *Individuum und Gesellschaft*, cit., pp. 65-66; trad. it., *Individuo e società*, cit., p. 61. «Anche il concetto di “egoismo” non si applica al nuovo tipo, per via della mancanza di un ego» (*ivi*, p. 71; ed. it. p. 68).

<sup>31</sup> *Ibidem*. «Il tipo di felicità di cui godono i rappresentanti del nuovo tipo, che passano per privi di inibizioni, sta alla felicità vera come la disoccupazione sta all'eliminazione del lavoro» (*ivi*, p. 74; trad. it. p. 72).

provate nel corso dell'operazione»<sup>32</sup>. Coscienze feticistiche, impotenti, non sanno nemmeno più sognare, né illudersi. «Vedono il mondo così com'è, ma a costo di non poterlo più vedere come potrebbe essere»<sup>33</sup>.

Tale impotenza dell'individuo, tuttavia, non suscita la sua ribellione, ma lo porta a considerare gli ordinamenti in cui è inserito come immodificabili e intrascendibili. L'individuo è atrofizzato, represso<sup>34</sup>, senza un proprio *ego* e incapace di fare esperienza, sostituita dalla «ripetizione del sempre uguale»<sup>35</sup>.

Gli individui diventano maturi diventando scambiabili, sostituibili,

[...] il fatto che ogni uomo sia sostituibile con ogni altro uomo e in fondo perciò sostituibile senz'altro; la sensazione perciò della superfluità e, se volete, della nullità di ognuno di noi per il tutto: questo è il fondamento, dato oggi nello sviluppo sociale oggettivo, di quella sensazione, anche nelle condizioni della libertà formale<sup>36</sup>.

«Ingranaggi di un esperimento seriale»<sup>37</sup>, «prodotti in serie come le chiavi di Yale, che differiscono fra loro per frazioni di millimetro»<sup>38</sup>.

Come viene detto in *Dialettica dell'illuminismo*: «anche dove la decisione sembra ancora affidata ai singoli, essa è già – nella sostanza – stabilita in anticipo»<sup>39</sup>, lo stesso è spiegato da Adorno nel saggio del '38 sulla *popular music*: «Con questo termine [pseudo-individualizzazione] intendiamo la dotazione, sulla base della standardizzazione medesima, della produzione culturale di massa con l'aura della libera scelta o del mercato aperto»<sup>40</sup>. Tanto più si livellano, tanto più la loro scelta deve apparire come personale. «I rappresentanti del nuovo tipo non sono più individui: l'unitarietà, continuità e sostanzialità del singolo è andata perduta»<sup>41</sup>.

L'individuo maturo si rivela estremamente immaturo.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 66; trad. it. p. 62.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> «L'indirizzo – determinate dall'economia – della società complessiva, che si è sempre imposto nella costituzione spirituale e fisica degli individui, atrofizza gli organi del singolo che agivano nel senso di un ordinamento autonomo della sua esistenza [...] l'uomo intero è diventato [...] il soggetto-oggetto della repressione. Nel progresso della società industriale, che pretende di avere esorcizzato la legge – da lei stessa prodotta – della pauperizzazione crescente, perisce l'idea stessa che giustificava il tutto: l'uomo come persona, come esponente della ragione» (M. Horkheimer, Th. W. Adorno, *Dialektik der Aufklärung*, cit., p. 230; trad. it., *Dialettica dell'illuminismo*, cit., p. 219).

<sup>35</sup> Th. W. Adorno, *Individuum und Gesellschaft*, cit., p. 72; trad. it., *Individuo e società*, cit., p. 69.

<sup>36</sup> Th. W. Adorno, *Metaphysik. Begriff und Probleme*, in *Nachgelassene Schriften 4*, vol. 14, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1998, p. 171; trad. it., *Metafisica. Concetto e problemi*, Einaudi, Torino 2006, p. 132.

<sup>37</sup> Th. W. Adorno, *Individuum und Gesellschaft*, cit., p. 76; trad. it., *Individuo e società*, cit., p. 75.

<sup>38</sup> M. Horkheimer, Th. W. Adorno, *Dialektik der Aufklärung*, cit., pp. 177-178; trad. it., *Dialettica dell'illuminismo*, cit., p. 166.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 230; ed. it. pp. 219-220.

<sup>40</sup> Th. W. Adorno, *On popular music*, in *Current of Music. Elements of a Radio Theory*, in *Nachgelassene Schriften 1*, vol. 3, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 2006, pp. 411-476, qui p. 422; trad. it., *Sulla popular music*, Armando, Roma 2006, pp. 80-81.

<sup>41</sup> Th. W. Adorno, *Individuum und Gesellschaft*, cit., p. 69; trad. it., *Individuo e società*, cit., p. 66.

#### 4. Una maturità dell'altrimenti

Oltre ad una maturità che porta alla dissoluzione dell'individuo, tuttavia, sembra profilarsi anche una maturità dell'altrimenti, una maturità altra che potrebbe aprire uno scenario diverso.

Con il capitalismo avanzato e l'accrescersi di tensioni economico-politiche e sociali, la società si irrigidisce e l'individuo viene sempre più ridotto a merce e articolo di massa. Tuttavia, si prospetta anche la nascita di un «nuovo tipo umano» e di una «nuova antropologia», che non guardino nostalgicamente al passato – dove sussistevano già i primi momenti della liquidazione e di una maturità distruttiva – né passivamente al futuro, ma che sappiano resistere alla realtà del dominio qui ed ora, riscoprendo proprio in quell'individualità, vittima del pensiero identificante della modernità, un potenziale critico che non deve essere sottovalutato.

L'individuo, infatti, diviene maturo anche nel momento in cui si rende consapevole della sua liquidazione, quindi raggiunge la sua maturità nella consapevolezza.

Nell'epoca del suo disfacimento [*Zerfall*], l'esperienza che l'individuo ha di sé e di ciò che gli accade contribuisce di nuovo ad una conoscenza a cui esso, viceversa, era di ostacolo finché si presentava – intatto e positivo – come la categoria dominante<sup>42</sup>.

Questa è l'altra faccia della maturità adorniana: da un lato integrazione al sistema, dall'altro consapevolezza della sua situazione. Consapevolezza che non si appiattisce in un atteggiamento passivo nei confronti della realtà, ma configurazione di un nuovo altrimenti.

Adorno parla del «nuovo tipo umano» anche nei termini di «generazione radiofonica», definendola come «bidimensionale» (*zweidimensional*)<sup>43</sup>. Proprio in questa sua doppia dimensione, si apre una nuova prospettiva tutta da indagare per una maturità – e più in generale una cultura – dell'altrimenti. «Quegli stessi uomini che si vietano il pensiero (e comportamenti affini come leggere libri, discutere di problemi teorici, ecc.) si sono fatti “scaltrit” [*sind “gewitzigt” geworden*] e non si lasciano più abbindolare da nessuno»<sup>44</sup>.

L'individuo educato ad essere freddo, anestetizzato e disilluso può trovare una via di salvezza nella sua stessa liquidazione. «L'atrofizzazione si accompagna alla liberazione [*Freisetzung*] di alcune facoltà che mettono queste persone in grado di operare trasformazioni che i vecchi “individui” non avrebbero mai saputo realizzare»<sup>45</sup>.

Vi è la possibilità, cioè, di un individuo che nel massimo punto della sua liquidazione, si rivela essere «scaltrito», in altri termini rivela aver, proprio nel momento della sua massima debolezza, raggiunto la possibilità di salvezza. «Si tratta di so-

<sup>42</sup> Th. W. Adorno, *Minima moralia*, cit., p. 16; trad. it., *Minima moralia*, cit., p. 6.

<sup>43</sup> Th. W. Adorno, *Individuum und Gesellschaft*, cit., p. 66; trad. it., *Individuo e società*, cit., p. 62.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 67; trad. it. p. 63.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 66; trad. it. p. 62 (corsivo mio).

spingere questo "essere scaltriti" [*Gewitzigt-Sein*] fino al punto in cui esso fa saltare la fissazione all'ambito di azione immediato e si trasforma in autentico pensiero»<sup>46</sup>.

L'aggettivo tedesco usato da Adorno, *gewitzigt*, significa farsi furbi, acquisire intelligenza, diventare saggio attraverso danni o situazioni spiacevoli<sup>47</sup>. Proprio dalla liquidazione dell'individuo, il danno più feroce per l'individualità, può scaturire un momento di saggezza e abilità, che bisogna quindi saper riconoscere e portare alle estreme conseguenze. «Se una simile operazione riuscisse, sarebbero proprio gli uomini "mutilati" a trovarsi nella condizione ideale per mettere fine alla mutilazione»<sup>48</sup>.

L'individuo ha dentro sé la possibilità di uscire dallo stato di mutilazione in cui si trova e da quell'intorpidimento a cui la realtà sociale lo costringe. Questa «combinazione di scaltrezza e demenza (*Schlaubeit und Schwachsinn*)»<sup>49</sup> è la nuova maturità del XX secolo.

Il nuovo tipo umano è astuto, avveduto, accorto, pensa e trova velocemente delle soluzioni, pianificando i suoi passi, ma è anche demente. Da un lato quindi ha gli strumenti per trasformarsi, ma dall'altro ricade sempre nella sua demenza. È ciò che Adorno e Horkheimer dicono alla fine di *Dialettica dell'illuminismo*, a proposito della chiocciola. L'antenna, simbolo della sua intelligenza, «si ritira subito, davanti all'ostacolo, nella custodia protettiva del corpo, torna a fare una sola cosa col tutto, e solo con estrema cautela si avventura di bel nuovo come organo indipendente. Se il pericolo è ancora presente, torna a sparire [...]»<sup>50</sup>.

Il terrore atrofizza alcuni muscoli, nel caso dell'individuo ha atrofizzato la sua libertà e la sua intelligenza, ma ciò non significa che non la possieda ancora. Bisogna solo allenarla, anche se ne rimarrà la cicatrice. «La stupidità è una cicatrice [...] Ogni stupidità parziale di un uomo segna un punto dove il gioco dei muscoli al risveglio è stato impedito anziché favorito»<sup>51</sup>.

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 67; trad. it. p. 63.

<sup>47</sup> L'aggettivo *gewitzigt* viene usato anche in altri testi da Adorno e tradotto in maniera sempre diversa dai curatori italiani: «L'istupidimento progressivo prodotto dall'industria culturale deve tenere il passo col progresso dell'intelligenza. Nell'epoca della statistica le masse sono troppo smalziate (*gewitzigt*) per potersi identificare sen'altro col milionario rappresentato sullo schermo, e troppo ottuse per potersi permettere anche solo la minima deviazione dalla legge dei grandi numeri» (M. Horkheimer, Th. W. Adorno, *Dialektik der Aufklärung*, cit., p. 167; trad. it., *Dialettica dell'illuminismo*, cit., p. 155), ma anche «Ammaestrato (*gewitzigt*) da mille situazioni, egli sa già tutto ciò che si potrebbe consigliare» (Th. W. Adorno, *Minima moralia*, cit., p. 155; trad. it., *Minima moralia*, cit., 159).

<sup>48</sup> Th. W. Adorno, *Individuum und Gesellschaft*, cit., p. 67; trad. it., *Individuo e società*, cit., pp. 63-64.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 74; trad. it. p. 73 (trad. mod.). Manteniamo la traduzione di *Schlaubeit* con il termine «scaltrezza», quasi fosse un sinonimo di *gewitzigt*. Ci discostiamo, invece, dalla traduzione di I. Testa che rende *Schwachsinn* con «ottusità», preferendo la traduzione di R. Solmi di «demenza», in quanto il termine tedesco indica proprio un'invalidità mentale o fisica, che il termine «ottusità» non rende in italiano.

<sup>50</sup> M. Horkheimer, Th. W. Adorno, *Dialektik der Aufklärung*, cit., p. 295; trad. it., *Dialettica dell'illuminismo*, cit., p. 274.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

A un nuova maturità illuministica bisogna anche saper educare. «Che la cultura abbia finora fallito il suo compito, non è una buona ragione per promuovere questo fallimento [...]»<sup>52</sup>.

Nel momento storico in cui la *Bildung* è entrata in disfacimento e l'individuo deve accontentarsi di una *Halbbildung*, ovvero di una formazione incompleta e superficiale, divenendo così *Halbgebildete*, «semicolto», ovvero pseudofornato, formato a metà, «è giunto il tempo dell'anacronismo»<sup>53</sup>, di salvare ciò che sembrerebbe non più salvabile.

Anche per quanto riguarda l'educazione, non è un ritorno alla *Bildung* romantica la via prospettata da Adorno, cioè a quell'idea di formazione armonica, basata sulla cultura libera della *Kultur*, anche se il confronto col passato è estremamente importante<sup>54</sup>, quanto un rendersi consapevoli che il momento storico ha bisogno di una nuova *Bildung* che sappia formare alla disarmonia e rafforzare la riflessione critica, che non si fermi ad essere *halb*, ma si dispieghi per essere una formazione intera dell'uomo moderno, che lo protegga dalla reificazione. Cosa che la vecchia *Bildung* romantica non è riuscita a fare.

L'educazione deve divenire un'«educazione all'auto-riflessione critica»: non solo un'«educazione nell'infanzia», ma anche e soprattutto un

[...] rischiaramento universale, che dà origine ad un clima spirituale, culturale e sociale che non ammette alcuna reiterazione dell'orrore, un clima dunque in cui i motivi che hanno condotto all'orrore vengano in qualche modo conosciuti<sup>55</sup>.

Un'educazione che sappia educare l'individuo in modo che possa raggiungere la sua piena maturità. Solo così, infatti, può salvarsi. «Maggiorenne è colui che parla per se stesso, perché ha pensato per se stesso e non ha detto mere maldicenze, colui che non viene posto sotto tutela»<sup>56</sup>.

L'individuo maggiorenne pensa ed esce dal suo stato di minorità<sup>57</sup>:

<sup>52</sup> Ivi, p. 49; trad. it. p. 41.

<sup>53</sup> Th. W. Adorno, *Theorie der Halbbildung*, in *Gesammelte Schriften* 8, cit., pp. 93-121, qui pp. 115, 116, 117, 118, 121; ed. it., *Teoria della semicultura*, in *Scritti sociologici*, Einaudi, Torino 1976, pp. 85-114, qui pp. 108, 109, 110, 112, 114.

<sup>54</sup> «Né si desidera la restaurazione del passato, né la critica ad esso viene minimamente attenuata [...] Ma ciò che si verifica oggi nel campo della cultura (*Bildung*) non può essere compreso altrimenti che considerando la sua forma più antica, per quanto ideologica essa fosse» (Th. W. Adorno, *Theorie der Halbbildung*, cit., p. 102; trad. it., *Teoria della semicultura*, cit., p. 95).

<sup>55</sup> Th. W. Adorno, *Erziehung nach Auschwitz*, in *Stichworte. Kritische Modelle* 2, cit., pp. 674-690, qui p. 677; ed. it., *L'educazione dopo Auschwitz*, in *Parole chiave*, cit., pp. 119-143, qui p. 125.

<sup>56</sup> Th. W. Adorno, *Kritik*, in *Kritische Modelle* 3, in *Gesammelte Schriften* 10.2, cit., pp. 785-793, qui p. 785.

<sup>57</sup> Ciò corrisponde esattamente alla risposta kantiana pubblicata il 5 dicembre 1784, alla domanda su cosa sarebbe l'illuminismo: «Illuminismo è l'uscita da uno stato di minorità [*Unmündigkeit*] imputabile a lui stesso. Minorità è l'incapacità di servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro» (I. KANT, *Beantwortung der Frage: Was ist Aufklärung?*, in *Schriften zur Anthropologie, Geschichtsphilosophie, Politik und Pädagogik*, in *Werkausgabe*, vol. XI, a cura di W. Weischedel, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 1977, pp. 51-61). Anche se Adorno in *Dialettica negativa* ribadisce che: «La minorità che

[...] la natura delle modificazioni che hanno interessato un'amplessima porzione degli uomini oggi viventi è tale che l'imperativo pedagogico corrente – "coltivarli", affinarli – non può più valere senz'altro<sup>58</sup>.

Vi è il bisogno di una nuova pedagogia che tenga in conto del carattere variabile degli uomini, dei «mutamenti reali» e del «potere che la civiltà esercita su di loro»<sup>59</sup>, nonché di un corpo ridotto alla stregua di merce. Educare alla ri-abilitazione delle capacità umane e del rapporto con la propria corporeità: questa è la sua nuova sfida. «Questa contraddizione ci sembra delimitare il problema veramente centrale di un'educazione riflessiva nell'attuale fase storica»<sup>60</sup>, la contraddizione secondo cui l'individuo da un lato è incapace di avere alcuno stimolo, freddo e indurito dal mondo esterno di un capitalismo monopolistico e dal mondo interno di un io oramai disintegrato, ma dall'altro può ancora essere «scaltrito».

È necessaria un'«educazione alla critica» (*Erziehung zur Kritik*)<sup>61</sup>, alla resistenza all'integrazione intellettuale: una formazione che neghi e rifiuti di piegarsi alle visioni del mondo socialmente imposte. Tale formazione deve essere combinata con l'auto-riflessione: in un'analisi critica della propria percezione e del rapporto con gli altri. Solo così si realizzerà una «svolta nel modo di porsi del soggetto» (*Wendung aufs Subjekt*)<sup>62</sup>, in cui il soggetto non deve più porre l'identità come costitutiva di se stesso, ma deve andare "oltre". E tale svolta è innanzitutto educativa. È interessante notare che la stessa svolta rivolta al soggetto, di cui Adorno parla in *Educazione dopo Auschwitz*, sia ripresa in un altro saggio, *Che cosa significa rielaborazione del passato*. La dimensione educativa, di trasformazione del proprio sé, di formazione di un vivere altro, non più manipolato e manipolabile dalle forze esterne richiama – con la stessa necessità di rivolgersi verso il soggetto – anche una trasformazione del mondo esterno. Interno ed esterno, individuo e mondo, filosofia e sociologia si potrebbe dire, non sono ambiti avulsi gli uni dagli altri. «L'elaborazione del passato in quanto rischiaramento è essenzialmente una svolta in direzione del soggetto [*Wendung aufs Subjekt*], un potenziamento della sua autocoscienza e quindi del suo Io»<sup>63</sup>.

Tuttavia, le «riforme pedagogiche isolate da sole non servono»<sup>64</sup>.

ne è stata la causa [della degenerazione del materialismo] non può essere imputata all'umanità stessa, come pensava Kant» (Th. W. Adorno, *Negative Dialektik*, in *Gesammelte Schriften* 6, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1973, p. 204; trad. it., *Dialettica negativa*, Einaudi, Torino 2004, p. 183).

<sup>58</sup> Th. W. Adorno, *Individuum und Gesellschaft*, cit., p. 62; trad. it., *Individuo e società*, cit., p. 56.

<sup>59</sup> *Ibidem*; trad. it. p. 57.

<sup>60</sup> *Ivi*, p. 67; trad. it. p. 63.

<sup>61</sup> Th. W. Adorno, *Aktualität der Erwachsenenbildung*, in *Gesellschaft, Unterricht, Politik*, in *Gesammelte Schriften* 20.1, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1986, pp. 327-331, qui p. 331.

<sup>62</sup> Th. W. Adorno, *Erziehung nach Auschwitz*, cit., p. 676; ed. it., *Educazione dopo Auschwitz*, cit., p. 123.

<sup>63</sup> Th. W. Adorno, *Was bedeutet: Aufarbeitung der Vergangenheit*, in *Gesammelte Schriften* 10.2, cit., pp. 555-572, qui p. 571; ed. it., *Che cosa significa elaborazione del passato*, in *Contro l'antisemitismo*, Manifestolibri, Roma 1994, pp. 21-36, qui p. 34, trad. mod.

<sup>64</sup> Th. W. Adorno, *Theorie der Habbildung*, cit., p. 93; trad. it., *Teoria della semicultura*, cit., p. 85.

Uno dei grandi impulsi che animarono il cristianesimo, non immediatamente identici al dogma, è ravvisabile nell'impegno ad eliminare in ogni modo il prevalere della freddezza. Ma questo tentativo fallì; certamente perché non toccò l'ordinamento sociale che di continuo produce e riproduce tale freddezza stessa.<sup>65</sup>

Il problema educativo dell'uomo deve trapassare in quello politico: è l'«ordinamento sociale» che deve essere toccato e trasformato. L'educazione all'eliminazione della freddezza non può nulla se non accompagnata da una trasformazione sociale: una sola trasformazione dell'individuo, pur essenziale, non è che una faccia della medaglia.

Adorno – e insieme a lui anche Horkheimer – per quanto in maniera cauta, si interroga sulla possibilità di opporsi al capitalismo non solo a livello puramente individuale, ma anche su quello politico-sociale, per creare una società degna del nuovo individuo e la teoria critica diviene un «momento inscindibilmente connesso con lo sforzo storico volto a creare un mondo adeguato ai bisogni e alle energie degli uomini», essa tende all'«emancipazione dell'uomo da rapporti che lo rendono schiavo», mantenendo chiara la consapevolezza che «il libero sviluppo degli individui dipende dall'organizzazione razionale della società»<sup>66</sup>.

Il passaggio da questioni politiche a quelle filosofiche «non va inteso come passaggio ad un livello più alto di astrazione»:

Si tratta, piuttosto, di determinare concretamente il momento unitario della politica e della filosofia. Noi vediamo questo momento unitario nell'adesione alle spinte radicali del marxismo, invero di tutto l'Illuminismo – poiché salvare l'illuminismo è il nostro fine [...]<sup>67</sup>.

## 5. Conclusione: verso l'im-maturità

L'individuo liquidato diventa *chance* di se stesso, preludio di un nuovo tipo umano e di un nuovo illuminismo. È *chance* sia rivolta al suo interno che al suo esterno. È opportunità di sviluppare determinate caratteristiche – come quel *Gewitztig-Sein* e quella *Schlaubeit*, di cui Adorno parla in *Individuum und Gesellschaft* – che l'individuo tradizionale non conosceva, che possono aiutare il nuovo tipo umano a raggiungere e conquistare la sua piena maturità. Ma è anche

<sup>65</sup> Th. W. Adorno, *Erziehung nach Auschwitz*, cit., p. 688; trad. it., *Educazione dopo Auschwitz*, cit., p. 139.

<sup>66</sup> M. Horkheimer, *Nachtrag*, in *Kritische Theorie. Eine Dokumentation*, Fischer, Frankfurt a. M. 1968, vol. 2, pp. 192-200, qui p. 194; trad. it., *Appendice*, in *Teoria critica. Scritti 1932-1941*, Einaudi, Torino 1974, vol. 2, pp. 187-195, qui p. 189.

<sup>67</sup> Th. W. Adorno, M. Horkheimer, *Rettung der Aufklärung, Diskussionen über eine geplante Schrift zur Dialektik*, in M. Horkheimer, *Nachgelassene Schriften 1931-1949*, in *Gesammelte Schriften* 12, Fischer, Frankfurt a. M. 1985, pp. 593-605, qui p. 598; ed. it., *Salvezza dell'illuminismo. Discussioni sul progetto di uno scritto sulla dialettica*, in Th. W. Adorno, M. Horkheimer, *I seminari della scuola di Francoforte*, Franco Angeli, Milano 1999, pp. 174-184, qui p. 177.

opportunità di ricostruire una nuova antropologia, psicologia e sociologia che mettano al centro l'individuo nella sua totalità e nella sua vera maturità: la maturità della propria immaturità.

L'*Aufklärung* non è solo un'epoca storica, l'epoca dei lumi, ma delinea anche un esercizio di pensiero che abbraccia l'intero pensiero occidentale, dall'uscita dello schiavo platonico dal buio della caverna all'uscita dallo stato di minorità dell'uomo kantiano. E, all'interno di quest'ultima accezione, Adorno e Horkheimer operano con due nozioni diverse di *Aufklärung*: una che si capovolge in mitologia totalitaria, basata sull'idea strumentale che qualsiasi mezzo sia lecito pur di giungere ad un determinato fine, in costante progresso verso il meglio e fedele all'idea di perfettibilità dell'uomo; l'altra è una *Aufklärung* vera e reale, è un illuminismo veramente illuminato, un illuminismo non-illuministico, nel senso di altro dall'illuminismo di prima specie eppure solo altra faccia di un medesimo concetto, è un illuminismo critico e consapevole dei limiti umani, che ha conosciuto il secolo di barbarie e di dolori, di guerre e totalitarismi. È quest'ultima *Aufklärung* che deve essere salvata, la prima, al contrario, deve venire superata. Ma i due movimenti sono tutt'uno. Superare l'illuminismo non significa tornare ai tempi antichi, ad una presunta età dell'oro, rivivere il sogno mitico di un passato autentico, vedendo nello sviluppo tecnico una minaccia catastrofica, ma nemmeno sottostare alla legge della società di massa contemporanea, che vorrebbe – illudendolo, questa volta, con una concezione della tecnica come portatrice di progresso e benessere per l'umanità – omologare tutti gli individui, fino al punto di sopprimerli e farli diventare meri ingranaggi ai suoi comandi. Così è per la maturità, una prima accezione negativa che la riduce a sacrificio e rinuncia, portando fino alla liquidazione dell'individuo, è la base per poter salvare una maturità immatura – nel senso che è altra rispetto alla prima nozione di maturità eppure a lei strettamente connessa – che mostri una nuova via. Salvare l'illuminismo non-illuministico, e con esso la sua maturità im-matura, significa salvare il vero lume, illuminare ciò che non è stato ancora illuminato, al pari del concetto che deve saper aprire l'aconcettuale. Quel movimento, che è degenerato portando alla tragedia del '900, se portava già dentro di sé quello che sarebbe accaduto, allo stesso modo conserva ancora la sua sfida infinita: rendere umano l'uomo.

Penso che – in questo senso – Adorno sia uno dei pensatori più im-maturi del XX secolo. È necessario smarcarsi da letture che dipingono solo il lato negativo e critico del pensiero adorniano, per poterlo criticare immanentemente. Un distaccarsi dal suo pensiero, pur facendolo nostro – diventa saper rileggere le sue pagine a partire dalla possibilità utopica. E quindi – per certi interpreti – essere immaturi. Un'immaturità che si trasforma in maturità filosofica, non riducendosi allo studio nostalgico della storia della filosofia né ad un elogio di un'epoca che progressiva non è. L'im-maturità sta nel confine, nel confrontare costantemente la realtà e il pensiero, il vissuto e l'utopico, il presente e il passato, per rompere la freddezza odierna anche a costo di scandalizzare. Il coraggio di essere immaturi non è un semplice ritorno a tutto ciò che non è adulto. Non è scappare da responsabilità o giustificarsi con falsi miti. L'im-maturità è l'arma di difesa dalla

maturità mercificante e, allo stesso modo, la consapevolezza dell'impossibilità ad una maturità, che ci liberi davvero. La condizione di colui che, seppur consapevole dell'acronisticità di una maturità, parla e vuole parlare di essa. Essere immaturi significa, seguendo la lezione di uno dei più autorevoli interpreti italiani di Adorno – Tito Perlini –, da un lato rifiutare di crescere, rimanere bambini, guardando alle cose come valori d'uso e non di scambio, eppure dall'altro lato significa anche diventare maturi, quindi superare l'essere dipendenti e subordinati proprio dell'infanzia, nella consapevolezza che rifugiarsi in un mondo infantile e ovattato non è la soluzione: «in equilibrio fra due negatività uguali e contrarie»<sup>68</sup>.

[...] solo nella rinuncia alla speranza questa può evitare di degradarsi al suo vuoto simulacro. Nella rinuncia a ciò che è stato si cela il riconoscimento che il presente avrebbe potuto essere diverso da quello che è se ciò, di cui si serba con gratitudine il ricordo, non fosse stato impedito a perpetuarsi<sup>69</sup>.

Bisogna, dunque, difendersi dal gioco del moderno, senza rinchiudersi però nel sogno nostalgico di un altrimenti, ma – attraverso le regole di quello stesso gioco – cercare di realizzare quell'altimenti. E di realizzarlo *insieme*. Accanto ad una educazione all'im-maturità, si apre così il bisogno di parlare di un'im-maturità politica. Il rischio è farsi fagocitare dall'enorme gioco del moderno, ma la vittoria, forse, vale la pena di correrlo.

<sup>68</sup> T. Perlini, *Infanzia e felicità in Adorno*, in *Attraverso il nichilismo. Saggi di estetica, teoria critica e critica letteraria*, a cura di E. Cerasi, prefazione di C. Magris, Aragno, Torino 2015, pp. 85-178, qui pp. 95-96.

<sup>69</sup> *Ivi*, pp. 114-115.